



Notiziario
Tre Emme

Club Tre Emme di Roma

n. 141 - Aprile 2022





EDITORIALE

OGNUNO DI NOI HA INCREDIBILI RISORSE

Carissime amiche,
sono la neo eletta Presidente Nazionale del Club Tre Emme.

Come avete letto nel precedente Notiziario un nuovo Consiglio Direttivo e un nuovo Comitato Garanti sono nati. Come a Roma anche nelle altre sedi dell'Associazione si sono rinnovati i Direttivi e quindi un grande in bocca al lupo a tutte per un proficuo mandato che da quest'anno per la prima volta sarà di due anni consecutivi. Ce la faremo? Speriamo di sì!

Questi che si sono formati sono Direttivi consapevoli delle possibili difficoltà che dovranno affrontare, ma che, nonostante questo, si sono fatti avanti.

I Direttivi precedenti non sapevano a cosa sarebbero andati incontro, chi avrebbe potuto immaginare una tale situazione di emergenza sanitaria? Questo non è per noi! Sappiamo che stiamo sostituendo un Direttivo che ha lavorato bene in mille difficoltà e speriamo di poter fare tesoro della sua esperienza e andare avanti sicure che ce la metteremo tutta perché tutte le socie si sentano accolte.

Speriamo di poter aderire a tutte le aspettative che avete riposto in noi votandoci. L'affluenza che c'è stata alle urne è stata superiore alle più rosee previsioni e ci fa capire quanto voi vogliate partecipare alla vita dell'associazione e quanta voglia ci sia in voi di stare insieme. Cercheremo di dare varie e diverse possibilità di scelta. Abbiamo bisogno del vostro aiuto, stateci vicino e aiutateci a rinnovare l'associazione pensando al futuro alla luce dell'esperienza passata e vi posso assicurare che credo profondamente in questo.

Non credo si possa costruire nulla senza sapere le regole, senza conoscere la storia e soprattutto senza avvalersi delle esperienze che altre prima di noi hanno fatto. Credo nella lealtà, nel confronto, nella sincerità, anche se scomoda, e nella trasparenza.

Concedetemi questa citazione di Henry David Thoreau e prometto che sarà l'ultima che leggerete...:

“Non preoccuparti se hai costruito i tuoi castelli in aria. Essi sono dove dovrebbero essere. Ora metti le fondamenta sotto di loro.”

Abbiamo tante idee e speriamo di poterle mettere in pratica. Vediamo intorno a noi quanta poca attenzione c'è all'altro, vicino a noi, quanto individualismo ed egocentrismo si vede in giro. Torniamo al noi e non solo all'io, ma un noi reale non fatto di chiacchiere. Un noi che pensa al futuro e al presente, a come essere inclusive con tutte le socie e non solo con piccoli gruppi, un noi che pensa alla solidarietà, all'aiuto reciproco, alle mogli di marina di oggi. Vi prometto che sapremo ascoltare tutti i consigli, le proposte e anche le critiche con il sorriso e ci troverete sempre pronte ad ascoltarvi. Ognuna di noi ha incredibili risorse e spero che voglia condividerle con noi.

Prendendo spunto dalle parole della Presidente uscente vorrei fare un applauso al suo Direttivo, ma anche a queste quattro ragazze piene di entusiasmo della sede romana e a tutte le nuove elette delle varie sedi che hanno accettato una sfida consapevole delle difficoltà che si potranno presentare e nonostante questo si sono messe in gioco.

Un abbraccio affettuoso

Donatella Arnone Piattelli



La vita è una partita che si gioca insieme **LA PARTITA DELLE ACCADEMIE**

Paola Biaggi

“La vita è una partita che si gioca insieme”. E’ con questo messaggio che sabato 2 aprile 2022, alle ore 17, le rappresentative di basket dell’Accademia Navale di Livorno e dell’Accademia Militare di Modena scenderanno per la prima volta sul campo del Modigliani Forum a Livorno per un incontro di basket all’insegna dei valori dell’amicizia, della disciplina, del fair play ma anche della solidarietà.

L’incasso di questo evento verrà infatti devoluto a tre associazioni livornesi che si dedicano da anni al sostegno dei bambini e dei ragazzi affetti da diverse tipologie di disabilità: si tratta di “Volare senz’ali”, “Associazione Persone Down Livorno” e “Autismo Livorno”, riunite da circa dieci anni nella rete solidale “In cammino con noi”, nata dall’incontro e dalla condivisione tra i genitori accomunati dall’esperienza della disabilità per sensibilizzare la cittadinanza livornese e promuovere le attività a supporto dei propri figli.

La collaborazione tra l’Accademia Navale e queste associazioni nasce non solo dal forte legame tra l’Istituto di formazione della M.M. e la città di Livorno ma anche da un’amicizia che lega queste due realtà già a partire dal 2013, attraverso il supporto offerto in più occasioni dall’Accademia Navale per la camminata solidale che le tre associazioni tradizionalmente organizzavano ogni anno. Si tratta di un rapporto di collaborazione che nasce dalla sensibilità della Marina Militare verso aspetti della società civile che si sintonizzano pienamente con lo spirito di servizio che da sempre anima le Forze Armate Italiane e che ben si armonizza anche con i principi cui è ispirata la formazione degli Ufficiali in Accademia, improntata non solo a elevati standard professionali e addestrativi ma anche morali e umani.

L’incontro con i ragazzi di queste associazioni e con le loro famiglie è un’importante occasione per aprirsi al senso profondo della vita come sfida che vale sempre la pena di accogliere, come dono che ci permette di diventare dono per gli altri, come esperienza che vede ognuno di noi parte di una squadra nella quale nessuno deve rimanere in panchina a guardare, nessuno deve essere lasciato indietro a rincorrere ma ognuno con le proprie capacità e forze è chiamato a dare il proprio contributo, a fare la differenza.

E’ questo lo spirito che cementa Accademia di Livorno e Accademia di Modena, che ha entusiasticamente accettato l’invito, a “In cammino con noi”, è questo l’intento con cui si disputerà la partita di basket, preparata con grande dedizione sportiva, è questo il sentimento che rende auspicabile una larga partecipazione e sostegno da parte di tutti. Decidere di essere parte di questo progetto, attraverso l’acquisto del biglietto (<https://www.legsrl.net>), significa riuscire a guardare oltre l’ostacolo, aprirsi alla prospettiva dell’altro, diventare compagni di viaggio, scendere attivamente in campo... perché “La vita è una partita che si gioca insieme”.





Una storia tutta italiana I “CANI BAGNINO” Loredana Diliberto Basile



E' una storia affascinante quella della nascita dei “cani bagnino” e della Scuola Italiana Cani Salvataggio (SICS), che da oltre trenta anni si occupa della loro formazione.

Il suo ideatore, Ferruccio Pilenga, proprietario di un cane di razza Terranova di nome Mas, per primo iniziò a immaginare di poter utilizzare le antiche attitudini acquatiche di quel cane, da sempre impiegato nelle attività legate alla pesca, per il più nobile scopo del salvataggio di vite umane in acqua.

Non esistevano esperienze pregresse, né in Italia né all'estero, né tanto meno protocolli specifici per l'utilizzo di cani nel salvataggio in acqua. Si chiesero pareri e consigli agli esperti del settore, alla Protezione Civile e alle Istituzioni e si cominciarono a progettare le modalità di intervento, tenendo conto delle attitudini del cane e delle esigenze degli operatori. Ben presto alla missione si unirono anche i Labrador e i Golden Retriever, tutti cani da “Ripporto in Acqua”, instancabili nuotatori dal cuore d'oro.

Sarà per la loro simpatia, sarà per l'enorme impatto positivo suscitato dal loro impiego sulle spiagge, per i protocolli operativi all'avanguardia, o per i numerosi salvataggi effettuati e rilanciati dai più importanti media nazionali ed esteri: fatto sta che in trent'anni, i bagnini a quattro zampe italiani, sono diventati il punto di riferimento mondiale in questo specifico campo della cinofilia di Protezione Civile.

A oggi, nazioni come gli Stati Uniti d'America, la Francia, la Spagna e la Germania inviano le loro delegazioni in Italia per apprendere le tecniche di formazione dei cani da soccorso in acqua.

Un risultato di tutto riguardo, ottenuto anche grazie all'impegno del Corpo delle Capitanerie di Porto - Guardia Costiera, che, sin dai primi passi di questa nuova disciplina, ha contribuito al miglioramento delle capacità operative, attraverso esercitazioni congiunte o programmi sperimentali di impiego di Unità Cinofile a bordo dei mezzi nautici impiegati nelle attività Mare Sicuro sotto costa.



Attualmente circa 350 Unità Cinofile SICS operano ogni estate su molte spiagge italiane.

Si tratta di un'attività di Volontariato, svolta sotto il coordinamento delle Capitanerie di Porto e in accordo con i Comuni costieri, che offre un considerevole supporto ai normali presidi di sicurezza balneare attivi sui territori. Ogni Unità Cinofila è costituita da un cane addestrato al salvataggio e un operatore anch'egli brevettato come assistente bagnanti.

Il loro impiego in supporto ai bagnini, sulle grandi e affollate porzioni di spiaggia libera, si è rivelato particolarmente efficace. La presenza del cane “in divisa” permette una maggiore visibilità del servizio di salvataggio. In tal modo l'Unità Cinofila diventa facilmente il punto di riferimento anche in condizioni di grande affollamento e, al contempo, funge da deterrente per l'attuazione di eventuali comportamenti pericolosi da parte dei bagnanti.

A tutto ciò va aggiunto l'enorme valore del cane in termini di appeal nei confronti dei giovani o dei bambini. Grazie alla sua presenza gli operatori entrano facilmente in contatto con tali categorie, spesso le meno attente ai temi della sicurezza e riescono ad attuare una fondamentale opera di educazione sociale e prevenzione.

Questo “vantaggio educativo” verso le nuove generazioni, rappresentato dalla presenza del cane, ha addirittura portato alla realizzazione di numerosi progetti scolastici di educazione alla sicurezza e al rispetto dell'ambiente, che hanno visto personale della Guardia Costiera e cani da salvataggio SICS lavorare con successo fianco a fianco anche tra i banchi di scuola.

Da molti anni, infatti, è stato stipulato un accordo quadro tra il Comando Generale del Corpo e la Scuola Italiana Cani Salvataggio che mira a sperimentare l'integrazione del cane da salvataggio nei vari ambiti di competenza della Guardia Costiera, primo fra tutti quello dell'educazione e della prevenzione.

Anche la Marina Militare ha più volte voluto attribuire un riconoscimento all'opera dei cani da salvataggio italiani, includendoli spesso come ospiti a bordo di Nave Vespucci durante le visite pubbliche presso i principali porti del paese, o ospitandoli a bordo di Nave Maestrale durante il suo viaggio di saluto prima del disarmo.

La sede romana della SICS, splendidamente coordinata da Roberto Gasbarri, è ubicata in via Ardeatina n. 620, visitabile la domenica con istruttiva passeggiata.





Dall'eroismo alla quotidianità **IL CORAGGIO DELLE DONNE**

Maria Eletta Galasso

Il termine “coraggio” è, spesso, associato ad atti eroici e, non a caso, nella storia, nella letteratura, questi sono attribuiti agli uomini, che si sono distinti in vari campi, ma, soprattutto, in imprese degne di essere ricordate per diventare memoria collettiva.

Il coraggio non è mai associato alla quotidianità, alle modeste vicende del vivere giornaliero, che richiedono pazienza, abnegazione, sofferenza e, in taluni casi, anche allontanamento dalle famiglie, per aiutare economicamente i propri cari.

E' quanto sta emergendo in maniera chiara ed evidente nelle cronache dei nostri giorni, a proposito delle giovani donne ucraine che, per necessità, hanno dovuto lasciare la propria terra d'origine per offrire, dietro compenso, le loro prestazioni alle tante famiglie dislocate nelle varie città europee.

Ora, di fronte alla cruda realtà della guerra, si ritrovano a dover decidere se partire o rimanere, se correre in soccorso dei propri familiari o attendere che i venti di guerra cessino. E' “coraggio” la vibrante attesa, è “coraggio” l'animo dilaniato tra gli affetti, è “coraggio” l'intima lacerazione tra l'amore verso la patria e la tranquillità in luoghi sicuri.

Non sono molte le donne che hanno imbracciato le armi, anche se il desiderio di difesa “ruggisce” nell'animo di chi è oppresso, a prescindere dall'appartenenza al genere, ma il coraggio delle madri che portano lontano i loro figli merita l'onore delle armi, merita tutto il rispetto possibile chi, di fronte alla violenza, mira a preservare gli occhi dei bambini dagli orrori della guerra, per far scorgere loro un futuro luminoso, un arcobaleno di colori che solo l'affetto, che scaturisce dal cuore umano, è capace di dipingere, di inventare, di creare.

Il vero coraggio è quello che si nutre di silenzi, d'imprese non eclatanti, di semplici gesti di quotidianità, di aiuti materiali e spirituali.

I commoventi e memorabili atti di “coraggio” sono quelli delle donne che, in ogni epoca e, a dispetto di ogni circostanza violenta o bellica, hanno saputo offrire aiuto a tutti, a prescindere dalla nazionalità, dalla religione, dall'appartenenza etnica o politica.

Gli esempi di oggi e quelli del passato hanno dimostrato che le donne sono in grado di resistere ad ogni avversità, ma, soprattutto, sanno preservare la VITA, che è il valore fondante, perché il mondo possa continuare ad esistere!





STORIA MILITARE E COSTUME 1943-1945

HOLLYWOOD E LE DONNE NEL CINEMA DI GUERRA

C.V. Giacomo Cassanelli

In una scena del film dal titolo in italiano: “*I sacrificati di Bataan*” (o “*I sacrificati*”) il cui titolo in originale è: “*They Were Expendable*” (U.S.A. 1945 B/N regista e produttore *John Ford - Metro-Goldwy-Mayer*) un tenente di vascello americano, interpretato dall'attore John Wayne si reca in un ospedale militare a Corregidor nelle Filippine assediate dai Giapponesi, per la cura di un braccio ferito ed infettato. Lì inizia un incontro-scontro con un'infermiera dell'*U.S. Army Nurse Corps*, (Corpo delle infermiere dell'esercito degli Stati Uniti) interpretata dall'attrice Donna Reed che gli strappa la manica della camicia. John Wayne contrariato rimbrotta: “*C'è penuria di camicie!*”. Donna Reed replica: “*anche di braccia artificiali!*”.

Nell'angolo sinistro in alto del manifesto cinematografico americano del film: “*Keep Your Powder Dry*” (U.S.A. 1945 B/N regia di *Edward Buzzell della Metro-Goldwy-Mayer*) appare la scritta: “*Three women in a man's world*” ovvero “*Tre donne in un mondo di uomini*”. Questo è il tema di un film che Hollywood mette in scena per rappresentare le vicende di tre donne arruolatesi nel *U.S. Women's Army Corps* (Corpo femminile dell'esercito degli Stati Uniti). Questo film in Italia avrà il titolo di “*Dinamite Bionda*”, che in realtà falsifica il titolo originale che come detto è “*Keep your Powder Dry*” ovvero “*Mantieni la tua polvere asciutta*” con ben altro significato, e che equivoca sul termine: “*Powder*” che può essere intesa sia come “polvere da sparo” sia come “cipria”. Infatti il film narra la storia di tre donne dal differente carattere in un campo di addestramento militare.



Durante l'attacco e l'assedio giapponese alle Filippine, (dicembre 1941 – maggio 1942) le truppe americane rimasero senza sufficienti scorte di viveri, vestiario e medicinali. Si diffusero la malaria, la dissenteria la febbre tropicale, con il sorgere di intossicazioni alimentari, avvelenamenti e casi di malnutrizione.

L'ambiente era malsano e maleodorante, infestato da zanzare e da ogni sorta di insetti. Le condizioni igienico – sanitarie erano molto precarie. Le uniformi indossate dai militari erano deteriorate, sporche e lacere. Nelle rappresentazioni cinematografiche di film come “*Sorelle in armi*” (titolo originale “*So Proudly We Hail*” U.S.A. 1943 B/N regista e produttore *Mark Sandrich - Paramount Pictures*), svolgendosi la trama anche nell'ambito di un ospedale militare, queste condizioni apparivano, ma tuttavia le attrici infermiere risultavano sempre in ordine, capelli messi in piega e con le divise pulite ed impeccabili, tutto ciò nella realtà era impossibile. Tuttavia è da notare che questa incoerenza si è perpetuata, nel cinema, sino agli odierni film, dove l'aspetto delle attrici non viene mai, abitualmente e volutamente, compromesso.



Da tempo gli storici valutano la prospettiva di utilizzare il prodotto cinematografico quale mezzo per lo studio della storia. Ciò può sembrare indiscutibile in caso di filmati di documentario che riportano riprese della realtà. Tuttavia anche nelle *fiction* cinematografiche, oltre ad una predominante e coerente componente fantasiosa, possono essere di grande utilità frammenti che riproducono aspetti di realtà e della mentalità.

Nei tre film sopra citati, che vedono per protagoniste donne in film di guerra, è chiara la scelta, durante la seconda guerra mondiale, da parte della produzione hollywoodiana di dedicarsi proprio ai film di guerra, non limitandosi ai soli aspetti commerciali e ai soli scopi di cinema da “intrattenimento”, ma perseguendo specifici fini propagandistici indicati come priorità dal governo.



Il pubblico femminile era tenuto in gran conto, in quanto affollava i botteghini. Gli uomini erano alle armi, e le donne li rimpiazzavano nelle fabbriche e nei posti della società civile. Guadagnavano denaro e andavano al cinema. Molto diffusi erano i *Women's film* dal sapore melodrammatico e con protagoniste sole donne. Fecero capolino i film a sfondo bellico ma a metà strada con il sentimentale, come *"Casablanca"*. Gli anni quaranta del Novecento furono proprio uno "spartiacque" nella storia delle donne americane. Nell'emergenza della guerra le donne avevano assunto nuovi ruoli e superato stereotipi, prendendo coscienza delle proprie capacità e della propria forza. Tuttavia l'immagine cinematografica di una "donna debole" era rimasta nei temi cinematografici dei musical e delle commedie alquanto frivole.

Nel "film di guerra" in genere si riteneva che dovesse comparire almeno una scena di battaglia, ma non sempre era così. Nel *Combat film* anni quaranta la guerra era cosa riservata agli uomini, quasi un rito di iniziazione dei giovani secondo i canoni tradizionali antropologici. L'immagine del soldato sotto il fuoco era maschile. In questo senso i tre film sopra citati: *"Sorelle in armi"*; *"I sacrificati di Bataan"* e *"Dinamite Bionda"* potevano essere considerate delle eccezioni. Furono dei tentativi di Hollywood di conciliare botteghino e propaganda. Il primo film in ordine di tempo,



"Sorelle in armi", intriso di estrema disperazione, era stato proposto al pubblico nel pieno dell'impegno bellico, nel 1943. In questo film tutto il racconto, che ruota intorno all'eroismo di un gruppo di donne, ha il proposito di voler emulare l'unione patriottica del Paese nell'unione da "sorelle" di queste donne – soldato di fronte al nemico.

Hollywood aveva anche presentato film di guerra con il mitico eroe solitario. L'attore *Gary Cooper* impersona il protagonista nel film *"Il Sergente York"* (titolo originale: *Sergeant York*) rude e individualista, pieno di iniziativa, combatte e vince da solo: un chiaro richiamo al lontano uomo della frontiera. Il personaggio del Sergente York incarnava *"one man show"*. Ora nella seconda guerra mondiale questa idea era decaduta; l'immagine dell'eroismo e della coesione di gruppo doveva prenderne il posto. Il cavaliere solitario era tramontato, ora il gruppo di soldati dalla diversa etnia, ma uniti, era la nuova immagine che l'America proponeva.

Le donne nella condizione militare erano meno inclini a un sentimento "cameratesco" tipico dell'universo maschile, i loro rapporti apparivano più conflittuali. Tuttavia Hollywood corre ai ripari: nel film *"Sorelle in armi"* viene ricreata una solidarietà ed una ambientazione simili a quelle riscontrate tra i soldati negli accampamenti militari.

Le analogie cinematografiche continuano. La tipica figura paterna, nei film di guerra del soldato anziano che sprona e incoraggia i più giovani, rivive in *"Sorelle in armi"* nel personaggio del capitano "Ma" McGregor che nel film è madre di un soldato che morirà nella battaglia di Bataan. Ma non solo, l'attore *Ronald Reagan* nel film *"Il diavolo con le ali"* immola la propria vita nelle vesti di uno *"Yankee – Kamikaze buono"* (il suicidio non era minimamente presente nelle menti degli aviatori americani, ma nei racconti cinematografici, in caso di ferite a morte o di perdite affettive, il personaggio poteva giungere a uno spettacolare e tragico "estremo eroismo"). Anche nel film *"Sorelle in armi"* Olivia, un personaggio femminile, si dirige quale "bomba umana" verso i giapponesi facendosi esplodere con i nemici per permettere alle compagne di salvarsi.

Queste figure femminili apparse nei passati filoni cinematografici di Hollywood, vuoi per fini commerciali o propagandistici, assumono nella storia contemporanea e sociale grande importanza sia per il profilo storico che per quello di costume. È nota la grande importanza che negli Stati Uniti assunse la figura femminile, specialmente durante i due conflitti mondiali dove la donna fu chiamata sia in fabbrica, sia nella vita pubblica e sia sul campo. In quest'ultimo caso, le donne che furono numerose in servizio nel U.S. Army Nurse Corps e nel U.S. Women's Army Corps.



Ancora poche arrivano a posizioni apicali

LE DONNE E LA PROFESSIONE SANITARIA

Mariarosaria Liscio

Nel sistema sanitario nazionale le donne oggi sono la maggioranza, intorno al 60% circa del totale.

La rapida e progressiva femminilizzazione della professione medica è un fenomeno interessante da studiare e valutare, considerando che fino a qualche decennio fa le donne medico erano poche e quasi sempre relegate a specialità o servizi secondari, nell'ambito dell'ospedale o del territorio.

Attualmente vi sono specialità come anestesia, pediatria, ostetricia e ginecologia che sono quasi del tutto frequentate da specializzande donne. Nella distribuzione dei ruoli le donne costituiscono il 33% dei medici e il 73% del personale infermieristico.

A fronte di un medico donna ogni tre camici bianchi ancora oggi solo una donna su dieci occupa un posto di dirigente medico di struttura complessa, cioè gli ex primari. Sono alcuni dei dati emersi dalla ricerca sulla femminilizzazione della sanità in Italia tra il 2001 e il 2009, presentata dal ministero della Salute e realizzata dalla Fondazione Labos, Laboratorio per le Politiche Sociali.

La professione medica sotto il profilo della ricerca e dell'innovazione scientifica può solo migliorarsi attraverso una sua femminilizzazione. Non si assisterà a delle mere consulenze mediche, ma a una vera e completa presa in cura del paziente.

Appare, come dato indiscutibile, l'incremento assoluto e relativo delle donne nella professione medica. Addirittura una proiezione a breve termine vede inevitabile l'inversione del rapporto "storico" di assoluta predominanza maschile nella medicina.

Purtroppo, però, poche donne riescono ad assumere incarichi dirigenziali: infatti dalla fotografia emersa dalla prima indagine sulla percezione della discriminazione di genere, condotta da Women 4 Oncology, il 75% degli iscritti al corso di Laurea in medicina e chirurgia è donna. Ma solo 45 dottoresse su 169 ricoprono la posizione di direttore di struttura semplice, dipartimentale o di struttura complessa. Solo a tre donne è stato assegnato il ruolo di professore ordinario in Oncologia e una sola dirige la Scuola di specializzazione.

Anche in chirurgia, professione maschile per tradizione, a fronte di un progressivo aumento delle iscritte alle scuole di specialità chirurgiche non si assiste a un'adeguata redistribuzione per genere delle cariche apicali.

A tutto questo si aggiunge che, fin dalle prime esperienze post laurea, le donne guadagnano meno, come sottolineano i dati di Almalaurea. Nelle materie delle professioni sanitarie, sette neolaureati su 10 sono donne (addirittura 9 su 10 in Ostetricia, Infermieristica Pediatrica, Logopedia e Terapia della Neuropsicomotricità dell'Età evolutiva), ma le ragazze guadagnano in media 1.283 euro netti mensili mentre gli uomini 1.387.100 euro: in uno stipendio di questa grandezza significa che i ragazzi percepiscono l'8,1% in più.





Le antiche celebrazioni cristiane

“ITE MISSA EST”

Elisabetta Rossi De Giorgi



Nel secondo secolo D.C. San Giustino, successivamente morto come martire nel 165, ha composto una Apologia in difesa dei Cristiani, ingiustamente, lui dice nella sua opera, odiati e perseguitati.

Nell'Apologia, Giustino descrive il pensiero e la fede dei Cristiani e le caratteristiche e i riti della loro religione.

Una parte molto importante dell'opera riguarda il rito dell'Eucarestia. Questo era il momento in cui la comunità dei Cristiani si riuniva e, dopo la preghiera, venivano portati e distribuiti ai presenti pane e vino consacrati. Questo gesto indicava la conclusione della celebrazione. Successivamente i Diaconi avrebbero provveduto a portare l'Eucarestia a coloro che erano stati assenti. “Quelli che chiamiamo Diaconi distribuiscono a ciascuno dei presenti il pane, il vino e l'acqua consacrati e ne portano agli assenti” (Giustino, Apologia, 65).

Partendo dall'Apologia di Giustino e dall'idea che per la solidarietà cristiana l'Eucarestia dovesse raggiungere anche gli assenti, il linguista Prof. Antonino Pagliaro spiega la formula “Ite missa est” e di conseguenza fornisce l'etimologia della parola Messa, ovunque usata oggi con il significato di celebrazione liturgica. In realtà in latino un sostantivo “missa” non esiste, ma questa parola va piuttosto ricollegata al verbo “mittere” (mandare) di cui è participio passato. Dunque “missa est” assumerebbe in questo modo il significato di “è stata mandata”, espressione di cui soggetto sottinteso è l'Eucarestia. La celebrazione è finita potete andare perché agli assenti è stata già mandata l'Eucarestia.

Il significato che noi diamo alla parola “Missa” si è sviluppato solo successivamente perché, con la fine delle persecuzioni e la costruzione delle chiese, la necessità di portare il sacramento a coloro che erano assenti dalla celebrazione non c'è più stata.

Dunque, una parola così usata e diventata nelle altre lingue Mass, Messe, Misa, ha in realtà un'origine antica legata alle prime celebrazioni cristiane.



La poetessa dei Navigli AD ALDA MERINI Mariella Cervellera Catozzi

Alda Merini, la poetessa dei Navigli. È stata sempre giovane nel cuore.
Perché non ha mai trovato il suo destino che era il poetare:

*“a volte Dio
uccide gli amanti
perchè non vuole
essere superato
in amore.”*

Nata nel 1931 a Milano, ha sempre parlato al cuore dei giovani.
Folle e folle di amore.

Iscritta alle Scuole Professionali dell’Istituto Mantegazza, tentò
l’ammissione al Liceo Classico Manzoni.

Ne fu respinta con queste motivazioni “qualche limite in italiano“.

Doveva saperlo la Merini che la Scuola e l’Accademia non sanno
riconoscere e amare i poeti; in retrospettiva ci sono illustri esempi.

Pasolini la riconobbe poeta e ne parlò nel 1954 nella rivista
Paragone.

Già il critico Spagnoletti pubblicò dei versi suoi sull’Antologia
della Poesia Italiana e, quasi a motivare la sua insolita scelta, infatti
la Merini aveva solo 18 anni, scrive: *“Ella non è nata su nessun terreno di cultura, non ha mai
frequentato ambienti letterari, non ha mai letto Dante. Conduce una vita di fanciulla povera,
fiduciosa solo nelle grandi verità che la sua anima ha scoperto.”*

Poi la sua opera fu sdoganata nientemeno che da Montale, che così scrive:

*“ vecchi poeti,
che cantano inutilmente
le loro speranze d’amore
Alla luna indifferente.”*

Dei maestri di stile amò Manganelli e amò Salvatore Quasimodo.

Amò intensamente le sorelle nel cuore e nella poesia

da Saffo a Gaspara Stampa,

da Emily Dickinson a Silvia Plath,

l’americana di Boston, che alla sua anima

piagata aveva voluto dare un taglio

terminando la sua giovane vita l’11 febbraio del 1963 a soli 31 anni.

E poi il manicomio di cui dice

“Il manicomio è senz’altro una istituzione falsa “

Alda fu a lungo internata, per quasi venti anni a partire dal 1945, al
Paolo Pini di Milano dal marito Ettore Carniti, con il quale ebbe
quattro figlie.

Nei versi delle sue poesie, legate a questa esperienza, spuntano immagini di grande espressività, i
malati *“assiepati dietro le sbarre come rondini nude”*, la folla dei dementi divelta dal mondo *“come
erbaccia obbrobriosa”*. Questi versi sono tratti dalla poesia *Vicino al Giordano*.

Nel 1981 il marito, Ettore Carniti muore.

Lo stesso Giacinto Spagnoletti mise in contatto Alda con il poeta tarantino Michele Pierri. Si
sentirono telefonicamente e attraverso una fitta corrispondenza. Si vedranno solo nell’aprile del
1984. Una milanese a Taranto?



Alda Merini



Silvia Plath



Sì! Perché nonostante la differenza di età si ameranno per tutto il tempo loro concesso, sino alla morte di Michele.

Ama Michele Pierri, poeta tarantino e ammiratore delle sue poesie. Il matrimonio avviene nello stesso anno, quando Michele, nato nel 1899, ha 85 anni. L'incontro e il rapporto tra il poetico e il sentimentale, sarà travagliato e difficile. Michele da fervente cattolico qual era aveva deciso di sposare la nuova compagna, ma solo col rito religioso per coerenza e per non alimentare pettegolezzi. Quando la poetessa ricorda Michele, sussurra *“Lui voleva ripagarmi di tanti anni di sofferenze, Io già lo amavo...le sue parole si fecero roventi e finii con l'incendiararmi... io l'ho amato, ci siamo amati.”*

Michele non era solo un poeta, ma un medico stimato, primario chirurgo e direttore sanitario dell'Ospedale SS. Annunziata di Taranto.

A Taranto, *“nella Taranto azzurra”*, compose e scrisse il libro da cui risalì la china, e ricominciò a credere nella poesia. In casa Pierri, in via Pupino, si ritrovarono i più autorevoli intellettuali pugliesi, che Alda animò con la sua effervescenza. Ma la vita ha sempre in serbo delle sorprese e amarezze, quando Michele si ammala, ha bisogno di assistenza. La Merini sente di non poter reggere al vuoto che le si prospetta. Raggiunge la decisione di tornare a Milano. I due figli di Michele, Piero e Mario l'accompagneranno a Milano nella sua casa di Porta Ticinese. Non tornerà più nella città azzurra, neppure per i funerali del poeta-medico, ma essa parlerà di Taranto e di questo periodo felice: *“Su quel treno di Taranto/io tornerò un giorno/.”* Non sarebbe più tornata.

Nel periodo trascorso a Taranto, sostenuta dal medico, riesce a terminare la stesura della raccolta *“Altra verità di una diversa”*, e per l'editore pugliese Lacaita (Manduria 1984) la raccolta *“La Terra Santa e Altre Poesie”*

“Il più bel teatro da guardare è il proprio destino” - sono le più belle parole scritte da Alda - *“chi si nasconde nella tenerezza non conosce il fuoco della grande passione.”*

Rientrata a Milano nel 1986 riprese la sua vita milanese disordinata, contraendo amicizie occasionali, continuando a fumare dalle 40 alle 50 sigarette al giorno. Gli ultimi anni saranno il tempo di una più ampia notorietà e del grande successo.

La perderemo nel mese di novembre 2009.

A proposito della sua vita dirà:

*“Io la vita l'ho goduta tutta a dispetto di quello che vanno dicendo sul manicomio
Io la vita l'ho goduta perchè mi piace anche l'inferno della vita
e la vita è spesso un inferno: è stato bello perchè l'ho pagata cara”*.

Alda Merini fu un'istintiva, un'impetuosa, nei versi tradizionale, una autodidatta.

Questa posizione doveva generare per forza una arte di elementare energia creativa legata ad un lacerante disagio ed un'inquietudine esistenziale ed una ansia di assoluto religioso che l'accompagneranno per tutta la vita.



Alda Merini e Michele Pierri



Fede e Cultura a confronto

I CINQUANT'ANNI DELLA SETTIMANA DELLA FEDE

Rossella Teodori

Compie cinquant'anni la Settimana della Fede, l'ormai consueto appuntamento della Quaresima tarantina. L'idea fu dell'Arcivescovo, Mons. Guglielmo Motolese, che volle dar vita, in tale periodo, a una sorta di "sosta dello spirito" ai fini di una riflessione comunitaria sui tanti spunti di rinnovamento scaturiti dal Concilio Vaticano II e ciò per meglio incidere sulla trasformazione in corso della società tarantina, soprattutto per l'espansione del centro siderurgico.

Sfogliando idealmente l'album dei ricordi, attraverso le varie locandine, il prof. De Marco, docente di Storia Contemporanea all'Università del Salento, fra i relatori di quest'anno, ci ha raccontato come, nella prima edizione della Settimana della Fede del 1971, svoltasi, come tutte le successive, nella Concattedrale Gran Madre di Dio, fossero presenti relatori davvero di alto livello, come l'allora arcivescovo di Genova, Giuseppe Siri, il cardinale statunitense Joseph John Wright, prefetto della Congregazione del Clero, il biblista Mons. Salvatore Garofalo, quasi presenza fissa negli anni successivi. Qualche anno dopo attirò particolare curiosità la presenza di padre Mariano, il frate cappuccino, famoso conduttore televisivo, il cui saluto ai telespettatori, "Pace e bene a tutti", entrò nell'immaginario collettivo!

Altri ospiti illustri figurarono nel 1975: Giorgio La Pira, il "sindaco santo" di Firenze, messaggero di pace in tutto il mondo e Mons. Loris Capovilla, segretario particolare di Giovanni XXIII, i quali trattarono, ognuno per aspetti diversi, il tema "Salviamo i valori umani". Il famoso scrittore Mario Pomilio, autore del libro "Il quinto Evangelio" fu tra i relatori di spicco dell'edizione del 1976, mentre in quella del 1978 l'unico relatore fu il biblista Mons. Giovanni Garofalo, che si soffermò sugli Atti degli Apostoli.

Nel 1980 ci fu il debutto alla "Settimana" di uno dei più grandi scienziati dei nostri tempi, il prof. Antonino Zichichi, che parlò appunto del rapporto tra fede e scienza. Lo scienziato ritornò in Concattedrale nel 1985, assieme a uno dei volti più noti dell'informazione televisiva, Nuccio Fava, che relazionò sulla problematica delle comunicazioni sociali nell'ambito dell'evangelizzazione.

Nel 1986, tra i relatori di spicco, figurò il fondatore di Comunione e Liberazione, Mons. Luigi Giussani, che parlò delle prospettive per la fede a vent'anni dal Concilio. Nel 1989 toccò all'arcivescovo di Palermo, Salvatore Pappalardo che, nei 26 anni alla guida della sua diocesi, seppe contrapporre alla "cultura mafiosa" del territorio un deciso e rinnovato impegno pastorale. In quello stesso anno, in occasione della venuta a Taranto di Giovanni Paolo II, si tenne un'edizione straordinaria della Settimana della Fede con due ospiti davvero di riguardo, il segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana, Camillo Ruini e, per la terza volta, lo scienziato Antonino Zichichi. In preparazione al Grande Giubileo del 2000, dal 1991 furono sviluppati, in diverse edizioni, gli articoli del Credo, mentre dal 2002 al 2011 toccò ai Dieci Comandamenti, con l'eccezione del 2009, dedicato al bimillenario di San Paolo e del 2010, dedicato al sacerdozio, ministeriale e laicale.

Nel 2000, durante il ciclo di conferenze, fu esposto il Crocifisso Miracoloso, proveniente dall'omonimo Santuario al Borgo, come accadde anche nel 1974. Un altro, noto, volto televisivo giunse nel 2017: Mons. Giovanni D'Ercole, conduttore di seguitissime rubriche religiose su Rai 2, che parlò della testimonianza della Misericordia nei territori colpiti dal terremoto. Una curiosità: al termine della conferenza, tanti fedeli si misero in fila per ottenerne la benedizione. In quello stesso anno ci fu un altro testimone della Misericordia di Dio, l'ultraottantenne cardinale vescovo dell'Albania Ernest Simoni, che parlò delle sofferenze patite durante il regime comunista.

E tanti, tanti altri volti di relatori si sono succeduti nelle varie edizioni di questa bella iniziativa, voluta da Mons. Motolese e portata avanti magnificamente dai pastori venuti dopo: Mons. Salvatore De Giorgi, Mons. Benigno Luigi Papa fino a Mons. Filippo Santoro, che ha dedicato questa

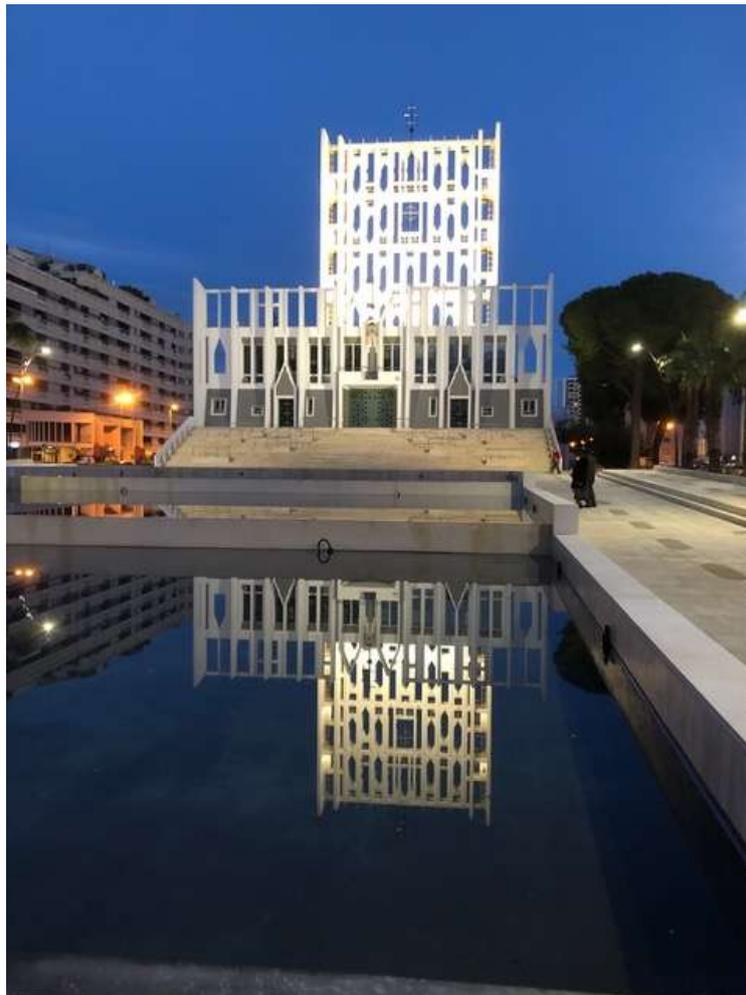


cinquantesima edizione al Cammino sinodale, chiesto alla Chiesa da Papa Francesco, che si svolgerà in concattedrale dal 14 al 18 marzo. Questo è il messaggio dell'Arcivescovo riportato nella locandina del programma: «La Settimana della Fede, nel suo cinquantesimo anniversario, è l'occasione per tutti per vivere quanto indicato nel cammino sinodale: “Comunione, Partecipazione, Missione”».

Tra gli ospiti di quest'anno figurano la dott.ssa Mariella Enoc, presidente dell'Ospedale Bambin Gesù di Roma, che si soffermerà su “Il cammino sinodale in ascolto dei malati”, il già citato, prof. Vittorio De Marco, docente di Storia Contemporanea all'Università del Salento, il prof. Leonardo Becchetti, docente di Economia Politica all'Università di Roma Tor Vergata, che tratterà “La 49^a Settimana Sociale a Taranto e “Il pianeta che speriamo” e, a conclusione della cinquantesima Settimana della Fede, ci sarà la concelebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo Mons. Filippo Santoro.

La Settimana della Fede vuole essere un momento non solo celebrativo, ma anche e, soprattutto, d'incontro tra fede e cultura, attraverso gli interventi di relatori provenienti dal territorio, non solo nazionale e di confronto tra fede e scienza, per comprendere le ragioni della fede e le spiegazioni della scienza, alla luce della fede.

Questa manifestazione rappresenta, per i Tarantini, un momento di riflessione su temi di grande importanza, per dare un senso al proprio cammino spirituale e prepararsi adeguatamente e degnamente alla Pasqua!





Una scelta ponderata

RIFLESSIONI SULL' ANTICIPO SCOLASTICO

Amelia Manfredini

La normativa relativa alle iscrizioni nella scuola primaria (ex elementare), prevede la possibilità di iniziare la frequenza già a partire dall'età di cinque anni e mezzo, purché si compia il sesto anno entro il mese di aprile. Si tratta di un anticipo di diversi mesi e spesso, come insegnante di scuola primaria, mi è stato chiesto un parere circa l'opportunità di fare questa scelta. Personalmente ho quasi sempre sconsigliato, salvo rare eccezioni, e le ragioni sono molteplici.



La motivazione che induce i genitori all'anticipo deriva perlopiù dal fatto che il bambino mostra precocemente interesse per la letto-scrittura e per il mondo dei numeri, ma generalmente manca un'attenta valutazione del possesso delle fondamentali capacità di base, necessarie per affrontare positivamente il futuro percorso scolastico.

Partiamo prima di tutto dalla considerazione che la scuola dell'infanzia (ex materna) è importantissima per sviluppare tutti i prerequisiti indispensabili per accedere alla scuola dell'obbligo, in termini di autonomia personale, capacità attentiva e concentrazione, maturità cognitiva e rispetto delle regole. Un bambino autonomo sa compiere le basilari pratiche personali (vestirsi, allacciarsi le scarpe, tagliare il cibo etc.), che devono essere svolte per poter frequentare con serenità la scuola dell'obbligo.

Così pure l'attenzione e la concentrazione sono indispensabili per riuscire a stare tante ore seduti ad ascoltare l'insegnante e portare a termine i compiti assegnati.

Inoltre la maturità cognitiva comporta il possesso delle fondamentali capacità logiche e dei concetti spazio-temporali che sono alla base del leggere, scrivere e far di conto.

Anche lo sviluppo emotivo non deve essere sottovalutato, riguardo alla capacità di superare eventuali frustrazioni davanti a compiti nuovi e sviluppare relazioni positive con adulti e coetanei.

Tutte queste competenze sono chiamate in gioco all'interno di un gruppo classe, in cui sono necessari anche l'osservanza delle regole di comportamento, la collaborazione, il rispetto per gli altri. Ecco perché completare regolarmente la frequenza della scuola dell'infanzia è importante per consolidare in modo più armonico tutte queste capacità che, a cinque anni, sono ancora in via di sviluppo. Il fatto che le attività siano impostate in modo prevalentemente ludico non deve indurre a una sottovalutazione del loro potere formativo, indispensabile per un adeguato sviluppo cognitivo, emotivo e sociale.

Dai più recenti studi di psicologia dell'età evolutiva è emerso infatti, come l'apprendimento si sviluppi soprattutto in un contesto sociale in cui siano favorite le interazioni tra bambini e una didattica impostata sul movimento e sul "fare".

Da questo punto di vista la scuola primaria, più legata a programmi scolastici rigidi, è meno attrezzata per favorire lo sviluppo di tutti questi aspetti.

In ultima analisi bisogna considerare che il bambino anticipatorio viene privato di un anno di gioco e spensieratezza e introdotto in un nuovo contesto in cui, per corrispondere alle prestazioni richieste, dovrà faticare più degli altri compagni, avvantaggiati di un anno.

Ecco perché questa scelta deve essere sempre molto ponderata e supportata dal parere degli insegnanti della scuola dell'infanzia, che possono dare una valutazione più equilibrata e completa delle reali capacità del bambino, che non vanno limitate alla letto-scrittura.

Con queste mie riflessioni spero di aver fatto un po' di chiarezza sui tanti dubbi che affliggono genitori e nonni su questo argomento.



L'importanza delle cose semplici

LA FARINATA

C. V. Fernando Cinelli

Nelle nostre ricette non avevamo ancora parlato della farinata, rimediamo subito!

La cucina ligure nasce come gastronomia "povera" e la farinata incarna tale spirito forse più di qualsiasi altra ricetta.

Originariamente detta scribilita o scripilita, poi semplicemente fainâ, la farinata di ceci è un piatto in tutti i sensi "popolare".

Lo testimonia anche il fatto che sia sopravvissuto nei secoli un buffo aneddoto che ne narra le origini, secondo il quale la nascita della ricetta risalirebbe al 1284, anno in cui Genova sconfisse la rivale Repubblica Marinara di Pisa nella celebre battaglia della Meloria.

Di ritorno in patria le navi genovesi si ritrovarono su un mare in tempesta, causando il rovesciamento di diversi barili di olio e di ceci che sulle assi del ponte di coperta si mescolarono con l'acqua salata del Tirreno. I genovesi, notoriamente avversi agli sprechi, decisero di provare a "cuocere" il fortunoso impasto lasciandolo asciugare al sole, scoprendo così una inaspettata leccornia.

Tra XIX e XX secolo, nel periodo delle grandi migrazioni liguri in Sud America, la ricetta trovò spazio anche nella cucina popolare d'Argentina e Uruguay, a riprova del grande impatto dei genovesi su tali culture.

La storia però non finisce qui. La farinata di ceci diventa un piatto comune ovunque la Repubblica abbia voce in capitolo, il piatto è universale in Liguria e sembra che gli stessi saraceni ne apprezzassero il gusto. Pare che Dragut, il più feroce pirata del Mediterraneo, durante la sua prigionia a Genova ne facesse scorpacciate, prima che Andrea Doria lo mettesse ai ferri su una galea.

Nel 1507 però abbiamo un'altra tappa di questo invincibile piatto: Genova, che guardava con un certo dispetto la crescente fortuna di Savona, decide di annientare la città e sottometterla al suo dominio con le cattive maniere. Andrea Doria dà così ordine di interrare il porto e di costruire una fortezza con i cannoni puntati verso la città. Anche i savonesi amavano la farinata ma, date le condizioni del porto, erano grandi le difficoltà di approvvigionamento delle merci e ad un certo punto viene a mancare la materia prima: i ceci.

Qualcuno ha a quel punto la brillante idea di usare la farina di grano. Una trovata geniale che rimarrà segno distintivo della cucina di Savona e della vicina Albisola: la farinata di grano. Oggi si può ancora gustare nel locale storico "Vino e Farinata" che si trova in via Pia, uno dei più importanti patrimoni della gastronomia ligure.

Per la preparazione l'ideale sarebbe avere il "testo da farinata". Un tegame rotondo di rame stagnato, spesso e pesante, con i bordi bassi e arrotondati. Questo tegame si trova facilmente nei negozi di casalinghi di tutta la Liguria. Serve anche per cuocere la focaccia di Recco.

Di solito ha un diametro molto ampio, anche di 1 metro, perché viene utilizzato nei forni a legna, ma si trovano anche misure più piccole, adatte al forno di casa.

Questo tegame non deve mai essere lavato. Lo si pulisce bene dai residui di farinata con un pezzo di carta da cucina umido e poi si spennella con un po' di olio d'oliva, infine si ripone avvolto in strofinacci puliti. Ogni tanto va fatto "stagnare", cioè viene ripristinato il sottile strato di stagno che ricopre il rame.

Una volta questi "stagnini" erano molto diffusi, specialmente nei paesini dell'entroterra.

Ora questo mestiere sta lentamente scomparendo.

La cottura ottimale la si ottiene nei forni a legna, che raggiungono temperature elevate, di oltre 300°C. In questo modo la pastella subisce un vero e proprio shock termico che la fa rapprendere



immediatamente in superficie, formando una bella crosticina asciutta e croccante, ma rimane morbida all'interno.

Può essere più o meno morbida anche a seconda dello spessore, ovviamente se la pastella è in uno strato sottile la farinata sarà molto croccante. Ecco la ricetta:

Farinata di ceci:

Ingredienti per due tegami di rame o da pizza di circa 32cm di diametro:

250-300g di farina di ceci,

1 litro di acqua fredda,

1 cucchiaino di sale fino,

olio extra vergine di oliva.

Farinata bianca di Savona:

300g farina bianca,

1 litro di acqua fredda,

1 cucchiaino di sale fino,

olio d'oliva,

pepe.

Si preparano tutte e due allo stesso modo.

Mescolate la farina con il sale, stemperate con l'acqua fredda versandola pian piano e mescolando con una frusta per non far grumi. Mescolate bene e fate riposare la pastella minimo 2 ore in un luogo fresco.

Si può aumentare di molto il tempo di riposo a patto che la temperatura non sia troppo elevata altrimenti tende a fermentare. Ogni tanto conviene dare una mescolata alla pastella in modo da far sciogliere bene tutta la farina che tende a depositarsi sul fondo. Qualcuno consiglia anche di eliminare la schiumetta che si forma in superficie.

A questo punto dovete accendere il forno al massimo della potenza. Se supera i 200°C meglio, l'ideale sarebbe che arrivasse almeno a 250°. Quando il forno è in temperatura versate l'olio d'oliva nella teglia e ungetela bene, deve esserci un sottile strato d'olio su tutta la superficie bordi compresi, versate delicatamente la pastella, mescolatela leggermente all'olio

Infornate e cuocete la farinata per circa 30-35 minuti. Quando la pastella inizia a rapprendersi, accendete anche la ventola in modo che il calore sia uniforme.

Deve essere leggermente dorata, quella di grano non si colora in cottura come quella di ceci che diventa bella gialla. Tuttavia se la volete asciutta e croccante accendete il grill gli ultimi 3-4 minuti di cottura.

Testo preso dai siti Genova Golosa e Antica Trattoria duRuscin





Cinema e sogno

a cura di Adele de Blasi

Carissime, eccoci a un nuovo appuntamento con la rubrica che vi darà la possibilità di mettere a fuoco l'aspetto critico di una pellicola. Buona visione, e non smettete di sognare perché il cinema è sogno.

La Figlia Oscura

La Figlia Oscura (*The Lost Daughter*) presentato in concorso alla 78^a Mostra internazionale del cinema di Venezia, dove ha vinto il Premio per la migliore sceneggiatura. Durante una vacanza in Grecia, al mare, da sola, Leda (Olivia Colman), una docente universitaria americana di letteratura italiana, rimane incuriosita e affascinata da una giovane madre e dalla sua figlioletta, che arrivano sulla spiaggia che lei frequenta giornalmente e comincia ad osservarle. Turbata dal loro irresistibile rapporto, dalla loro chiassosa e misteriosa famiglia allargata, Leda è sopraffatta dai suoi stessi



ricordi personali, dei sentimenti di terrore, confusione e intensità provati nelle prime fasi della maternità. Un gesto impulsivo sconvolge Leda e la proietta nello strano e sinistro mondo della sua stessa mente, dove è costretta ad affrontare le scelte non convenzionali che ha compiuto quando era una giovane madre e le loro conseguenze.

La Figlia Oscura è il film di esordio nella regia cinematografica di Maggie Gyllenhaal ed è tratto dall'omonimo romanzo di Elena Ferrante. Una delle cose più straordinarie del film è la resistenza della regista (Maggie Gyllenhaal) a spiegare il mistero di Leda (Olivia Colman). Lei è ossessiva, è compulsiva, è in lotta continua con i propri impulsi.

La Figlia Oscura attraversa un terreno estremamente impervio, la regista rivolge tutta la sua attenzione a Leda, la protagonista, gli altri interpreti sono marginali. Leda è consumata dal suo essere, dal desiderio e da tutti i problemi irrisolti che proietta sull'altra persona. Ha sprecato la sua vita nel "non detto". Interpreta male i gesti, anche la gentilezza di Nina (Dakota Johnson), ha reazioni selvagge. Quello che ha fatto Leda in passato non può ancora spiegare completamente le sue scelte, come questa solitaria vacanza in un'isola greca. L'oscuro, l'irricognoscibile, la sfera del "non detto" rappresentano la sfida della regista. Grande è il caos emotivo su quella spiaggia, tra tutte quelle figlie, figlie perse e molto altro. Ma chi è Leda? Angosciata, impulsiva e sciatta, che mente e finge, incapace di nascondere il suo inquietante mondo interiore agli altri e a stessa.

Quella della Colman è una delle migliori performance dell'anno, interprete meravigliosa che sa esplorare le contraddizioni della maternità. **Una regia, quella della Gyllenhaal, sensuale che resta incollata ai corpi, entra nell'intensità di sguardi, che si vorrebbero mantenere nascosti, e mette a nudo gli incubi. Leda compie scelte non sempre condivisibili, ma la regista sospende ogni giudizio sull'essere madre. Un film splendido non ci resta che vederlo.**



La via dei fiori

a cura di Rosangela Piantini

Paesaggio realistico "near view"

Il "moribana paesaggio" può essere visto da lontano (e quindi rappresentare alberi e prati), da media distanza (e quindi vedremo cespugli e piccoli fiori) o da vicino, come nel nostro caso, e quindi fiori ed erbe a grandezza naturale.

Oggi abbiamo realizzato un piccolo paesaggio, visto da vicino, con fiori di lupino e viburno "palla di neve". Ambedue le essenze sono molto ricche di foglie: cogliamo quindi l'occasione per parlare della "potatura", una delle cose più importanti per realizzare un buon Ikebana.

Occorre eliminare:

- 1) Rami e foglie troppo simmetrici
- 2) Foglie che si sovrappongono
- 3) Rami e foglie che crescono ad angolo retto
- 4) Rami e foglie che pendono
- 5) Rami e foglie che si incrociano

In questo modo eviteremo di appesantire la composizione e metteremo in chiaro le sue linee principali, seguendo il principio Zen della ricerca della semplicità.



Tra le pagine

a cura di Francesca Garello

Marta Morazzoni, *Il rovescio dell'abito*, Guanda, 2022, ISBN 978-8823528543

Anche in questa puntata presento una biografia di una donna fuori dal comune (che vi devo dire, ultimamente mi piacciono molto!) ma questa volta, a differenza del mese scorso, di una donna decisamente vincente, la marchesa Luisa Casati Stampa. Il libro è una biografia in forma di romanzo narrato dalla sua sarta, nella finzione narrativa fedele compagna di tutta la vita. E che vita! Nata ricchissima a Milano nel 1881, al volgere del nuovo secolo Luisa sposò il marchese Casati e ottenne così anche un titolo. Per i seguenti trent'anni la sua vita fu una continua, caparbia opera di costruzione di un monumento a sè stessa. Luisa Casati si inventò come creatura semidivina, opera d'arte vivente. Divenne presto famosa in Europa per la sua bellezza fosca, la ricchezza dei suoi vestiti e la stravaganza dei modi. Passeggiava tenendo al guinzaglio due ghepardi, si adornava di serpenti come fossero gioielli. Si fece riservare tutta piazza S. Marco a Venezia per allestirvi una spettacolare festa. Boldini la immortalò in un favoloso ritratto (la copertina del romanzo), i Futuristi la considerarono una musa, d'Annunzio l'amò perdutamente, persino Jack Kerouac le dedicò una poesia. Purtroppo essere un'icona vivente è dispendioso e nel 1932 Luisa si trovò in completa bancarotta. Si ritirò a Londra dove visse in povertà, ridotta a frugare nei bidoni della spazzatura. Ma non per cercare cibo, bensì qualche piuma per abbellire un cappello. Morì sola ma sempre orgogliosa nel 1957. Sulla sua tomba la nipote fece iscriverne i versi dedicati da Shakespeare a Cleopatra: "L'età non può appassirla, né l'abitudine rendere insipida la sua varietà infinita".





CLUB TRE EMME DI ROMA

Lungotevere Flaminio 45/47 - 00196, presso il Circolo Ufficiali Marina Militare *Caio Duilio*
Tel/Fax 0636805181
La segreteria è aperta il lunedì e il giovedì dalle 10.30 alle 12.30

NOTIZIARIO TRE EMME DI ROMA

Direttore Responsabile: Donatella Piattelli

Redattori: il Direttivo, Savina Martinotti, Marilena Pagnoni, Francesca Salvagnini, Mariella Manzari

Per informazioni e contatti: roma@mogliamarinamilitare.it

Il Notiziario esce nella prima settimana del mese. La partecipazione è aperta a tutte le socie e le nostre amiche! Se volete mandarci dei contributi (resoconti di viaggi, visite a luoghi particolari, tradizioni marinare, curiosità, piccole storie, ricette, recensioni di libri, e chi più ne ha più ne metta!), devono pervenire al Direttore o alla Redazione entro il 20 del mese per poter essere utilizzati nel bollettino del mese successivo. Altrimenti, niente paura! Andranno sul numero a seguire.

I testi devono essere in formato word (niente pdf, per favore!) e devono essere inviati via email come allegato, non incollati nel corpo dell'email. Anche le eventuali foto non devono essere inserite nel testo word ma allegate anch'esse come file indipendente, in formato jpg; diversamente, le foto sarebbero troppo poco definite per poter comparire sul Notiziario.

Potete leggere il numero in corso e tutti gli arretrati dalla nostra pagina web: www.mogliamarinamilitare.it/roma

Sul sito nazionale, inoltre, troverete tante novità e avrete informazioni aggiornate anche sulle altre sedi: www.mogliamarinamilitare.it.